

Replica alle accuse di maltrattamenti contro gli ostaggi

Teheran ribatte: «Le torture? Sono tutte calunnie americane»

Secondo Nabavi la polemica Usa sarebbe un pretesto di Washington per non rispettare gli impegni assunti - Testimonianza di 2 ecclesiastici americani - I 52 reduci partiranno domani per gli Stati Uniti

TEHERAN — Sulle condizioni degli ostaggi al momento della liberazione ha parlato finora l'America («inadatti maltrattamenti» e «imperdonabili colpe», secondo Carter). Ora tocca a Teheran, che risponde con sprezzante durezza. Il ministro iraniano Nabavi ha smentito ieri ogni notizia su presunti maltrattamenti e ha affermato che le dichiarazioni di alcuni ostaggi sulle torture che avrebbero subito sono «calunnie» miranti a creare un pretesto che consenta a Washington di non rispettare gli impegni assunti. Nabavi ha detto che gli ostaggi sono stati portati a Wiesbaden per impedire un diretto contatto con la gente, e perché siano istruiti su quello che si attende da loro il governo americano.

«Disponiamo — ha aggiunto Nabavi — di diverse interiste con gli ostaggi in cui essi afferiscono di essere trattati bene». Se sarà necessario — ha aggiunto — queste interviste saranno rese di pubblico dominio perché vengano giudicate dall'opinione pubblica mondiale. «Si saprà allora chi mente. Teheran o Washington...». Secondo Nabavi questa vicenda dimostra che il governo Usa, nonostante tutti gli impegni, «non rispetta né la legge interna, né quella internazionale». Con

queste «sciocchezze, l'obiettivo perseguito da Carter e dai suoi successori è di preparare il terreno alla rottura dell'accordo. Una eventualità del genere, ha concluso l'esponente iraniano, dimostrerebbe che il mondo non può contare sui presidenti americani per quanto riguarda l'adempimento delle promesse. Da aggiungere nuovi elementi di incertezza nella recente polemica sui presunti maltrattamenti subiti dagli ostaggi in Iran, giungono le testimonianze di due ecclesiastici americani Padre Darrell Ruppner, un sacerdote cattolico di Omaha, ha detto di essere rimasto molto sorpreso e sconcertato dalle notizie che giungono da Wiesbaden. Padre Ruppner si era recato a Teheran nella prima vera scossa per celebrare la messa di Pasqua e in quella occasione aveva constatato che uno spirito di «buona intesa» e un clima «festoso» sembrava essersi stabilito tra gli americani («apparentemente in buona forma fisica, intellettuale e morale») e i loro custodi. La Croce rossa internazionale — ha aggiunto — «confermerà» questa impressione.

Anche il reverendo John Walsh, capellano alla «Princeton University» nel New Jersey, ha dichiarato: «I

fatti narrati dagli ostaggi non sempre sono in armonia con quanto visto da altri... ancora non sono sicuro che il trattamento sia stato così duro quanto è stato affermato». Il reverendo Walsh si è recato per tre volte in Iran durante il periodo di prigionia degli ostaggi.

Da Wiesbaden, Bruce German, uno dei 52 ex ostaggi, ha dichiarato in una intervista di aver subito torture «mentali», ma non fisiche. «La maggior parte di noi si trova in uno stato soddisfacente», ha precisato. L'ex ostaggio sembrava pienamente riposato e in ottima forma fisica; ritiene di poter partire per gli Stati Uniti nella giornata di domani.

La notizia della partenza per gli Usa è stata confermata dal portavoce del dipartimento di Stato Jack Cannon il quale ha annunciato che gli ex ostaggi raggiungeranno «una località privata» dove potranno riabbracciare i familiari. Ieri quasi tutti i 52 ex ostaggi hanno lasciato l'ospedale della base americana di Wiesbaden per recarsi a fare acquisti nel vicino spaccio militare. Hanno acquistato biancheria, vestiti, scarpe e valigie in vista del prossimo viaggio di ritorno. Sulle loro condizioni di salute, ha espresso un pare-

re il dottor Jerome Korcak che presiede l'équipe di medici addetti alla assistenza dei reduci. «I 52 americani — ha detto — sono in condizioni mentali e fisiche discrete. Alcuni presentano disturbi psichici transitori, compresa una sindrome da stress post traumatica che è direttamente collegabile alla loro prigionia in Iran». I disturbi non sono tuttavia permanenti: col tempo e con adeguate terapie, scompariranno in tutti i soggetti.

Secondo il dottor Korcak gli ostaggi andranno incontro ad altri stress quando ritorneranno in famiglia e a causa della pressione cui saranno sottoposti da parte dei mass media. I medici hanno avvertito le famiglie del bisogno di continuare a raccontare le loro esperienze e hanno consigliato molta pazienza nell'ascoltarli.

Intanto si apprendono nuovi particolari sul ruolo che ha svolto la RPT nel rilascio degli ostaggi. Secondo l'agenzia tedesca «DPA», il ministro degli esteri federale Genscher nel maggio scorso ha avuto colloqui a Bonn con Warren Christopher e con il vice primo ministro iraniano Tabatabaei. Si parlò allora della possibilità di imminente liberazione degli ostaggi.

Baghdad sarebbe pronta ad accettare una tregua con l'Iran

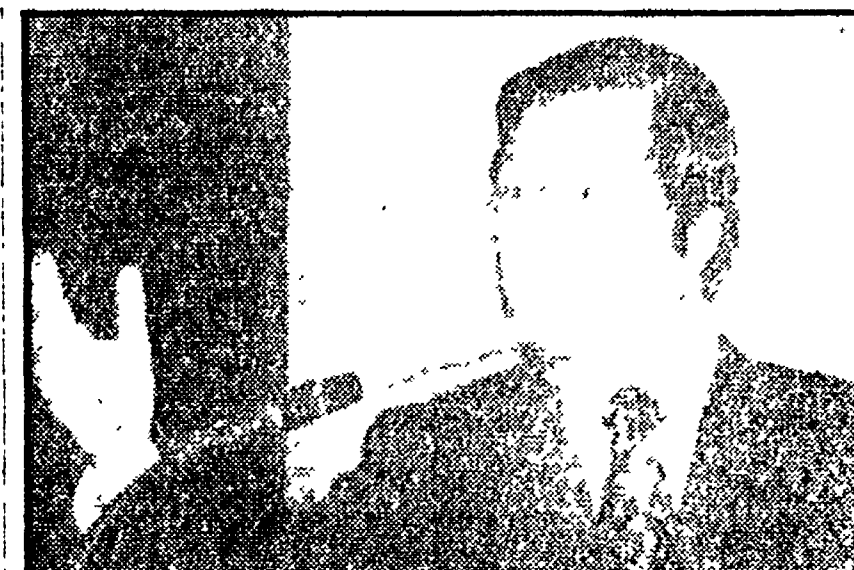
TOKIO — Il vice primo ministro irakeno Taha Yaseen Ramadhan che si trova in visita in Giappone ha anticipato una linea possibilista del suo paese per quanto riguarda la cessazione delle ostilità con l'Iran. Nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri giapponese, l'esponente di Baghdad ha dichiarato che l'Irak è pronto ad accettare una tregua.

E' intanto fallita la missione della delegazione islamica arrivata in Iran per convincere il governo di Teheran a partecipare al vertice islamico della Mecca. E' stato proprio il premier Rajai a ripetere il «no» del proprio governo al segretario generale dell'organizzazione islamica, Habib Chatli. L'Iran non interverrà ai lavori — che si aprono domani — se all'assenza prenderà parte anche il presidente irakeno Saddam Hussein.

«Clemenza» del presidente dittatore sud-coreano

Commutata in ergastolo la sentenza contro Kim

Leader dell'opposizione democratica, era stato condannato a morte - La Corte aveva confermato il verdetto - «Grazia» prima del viaggio a Washington



Kim Dae Jung

SEUL — La Corte suprema della Corea del Sud ha confermato ieri la condanna a morte nei confronti del leader dell'opposizione democratica, Kim Dae Jung, pronunciata dai tribunali militari della dittatura in prima e seconda istanza; ma, poche ore dopo, il governo di Chun Doo Hwan ha commutato in ergastolo la sentenza.

Alla vigilia del viaggio del dittatore Chun a Washington un «atto di clemenza» — facevano da tempo notare gli osservatori — avrebbe potuto giovare ai futuri rapporti fra la dittatura di Seul e la nuova Amministrazione di Ronald Reagan.

«Il consiglio dei ministri — ha annunciato un comunicato del governo — ritiene giusto, come da istruzione del presidente Chun, dal punto di vista della riconciliazione nazionale, commutare la pena inflitta a Kim Dae Jung ed agli altri imputati».

Kim, 55 anni, cattolico, era stato condannato a morte per impiccagione dal tribunale militare di Seul, che lo aveva ritenuto colpevole di avere tentato di rovesciare con la forza il governo. Da questa accusa — del tutto pretestuosa, in quanto si è, in realtà, cercato di stroncare qualsiasi opposizione democratica nella Corea del Sud — Kim e gli altri coimputati si sono

Il Comitato: è necessario proseguire l'impegno per la liberazione

ROMA — Il Comitato per la salvezza di Kim Dae Jung, appreso che alla conferma della condanna a morte di Kim Dae Jung, leader dell'opposizione democratica sud-coreana, ha fatto seguito la commutazione della pena in ergastolo, ha sottolineato che è stata ottenuta una prima vittoria di tutte le forze democratiche mobilitatesi in tutto il mondo per salvare la vita di Kim Dae Jung.

Il Comitato invita però a proseguire nel loro impegno per la liberazione del prigioniero politico sud-coreano il governo italiano, i partiti, la stampa, tutte le istanze democratiche del nostro paese e tutti i cittadini che già si erano prodigati per strappare alla morte il leader sud-coreano.

Un duro giudizio sovietico

Tempi Nuovi: dialogo impossibile con i socialisti in Africa

Dal nostro corrispondente MOSCA — Qualche giorno fa la Pravda, come riferimento, aveva accreditato l'Internazionale socialista come «una delle forze più autorevoli del mondo contemporaneo», sottolineando a più riprese, seppure nell'ambito di una analisi critica delle «incertezze» della socialdemocrazia, l'importanza delle «nuove tendenze» da essa espresse e il valore «della evoluzione delle sue concezioni nel campo della politica estera nel corso dell'ultimo decennio». Gli osservatori avevano colto, in ciò, un altro dei segni di interesse che Mosca riserva, in questa fase delicata dei rapporti internazionali, al ruolo dell'Europa come forza autonoma e al ruolo specifico che, in tale direzione, può essere giocato dalla socialdemocrazia.

Quasi a voler completare il quadro dei giudizi sovietici su questo tema e a togliere ogni ambiguità e ogni possibile interpretazione «aperturista» di Mosca sul piano ideologico, il settimanale Tempi nuovi ritorna a par-

larle di Internazionale socialista, questa volta in toni e con argomenti del tutto diversi, anzi opposti. Ma contraddizione non c'è, fa presente il giornale. Una cosa è parlare di Europa, di contributi al processo distensivo che possono venire dalla socialdemocrazia in questa «zona della crisi»; altra cosa — afferma decisamente Tempi nuovi — è ciò che bolle in pentola nel continente nero. «Coloro che in Africa lottano per il progresso sociale, contro il neocolonialismo ed il razzismo non hanno bisogno né dell'ideologia del "socialismo democratico" né della mini internazionale africana programmata in Europa occidentale e concepita a Dakar e a Tunisi».

Il settimanale rileva la ricerca, da parte dell'Internazionale socialista, di un allargamento della propria influenza nel continente africano affermando che essa è tuttavia destinata a subire uno scacco in quanto «i partiti socialisti dell'occidente e la loro internazionale adottano, soprattutto sulle questioni rita-

Giulietto Chiesa

In lotta 170 mila lavoratori

I minatori del carbone aprono la prima vertenza sotto Reagan

Nostro servizio WASHINGTON — Due giorni dopo l'insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca si è aperta la prima vertenza sindacale sotto la nuova Amministrazione repubblicana. Giovedì sono iniziate le trattative tra il sindacato dei minatori del carbone, il «United Mine Workers of America» (UMW), e la «Bituminous Coal Operators Association». L'associazione dei proprietari delle miniere sotterranee concentrate negli Appalachi e nel Centro degli Stati Uniti.

Sam Church, presidente del sindacato di categoria, ha espresso ottimismo per una rapida definizione di un accordo prima della scadenza, il 27 marzo prossimo, dell'attuale contratto triennale. Al tempo stesso, però, Church ha ricordato che la firma di quel contratto venne solo dopo uno scoppio record di 11 giorni durante l'inverno del 1977-78 e che, negli ultimi 15 anni, nessuna vertenza nel settore è stata risolta senza sciopero. Church non ha rivelato i

dettagli delle proposte presentate per conto dei 170 mila minatori iscritti al sindacato, ma è noto che i punti prioritari comprendono un miglioramento delle condizioni sul piano di lavoro e l'introduzione di una forma di scala mobile più strettamente legata al tasso dell'inflazione (del 12,4 per cento nel 1980).

Attorno a questa ultima rivendicazione, i sindacalisti tenteranno di tener duro. Mentre la vertenza si apriva a Washington, infatti, 900 iscritti alla UMW entrarono nella seconda settimana di sciopero contro la Peabody Coal Company, proprietaria di 5 miniere superficiali in alcuni Stati dell'Ovest. Motivo dello sciopero e l'assenza, dal contratto con questa compagnia, di una scala mobile simile a quella inclusa nei contratti di quasi tutti i lavoratori industriali. La Peabody ha respinto le rivendicazioni dei 900 dipendenti, in modo da non stabilire un precedente che favorisse la UMW nella ver-

Mary Onori

Un temperamento sportivo. Una grande economia.

Con il cuore e con la testa **FORD FIESTA**

L'acquisti con la testa:

- per il prezzo d'acquisto molto competitivo
- i bassi consumi (16,9 km con un litro a 90 kmh con motore 957 cc.)
- i ridotti costi di manutenzione (solo ogni 20.000 km)
- l'alto valore nel tempo
- la grande robustezza.

La compri con il cuore:

- perché ha un motore giovane e scattante
- è allegra e maneggevole
- piacevole da guidare
- piena di spazio
- ha un grande temperamento sportivo.

«Scatto e simpatia, spazio e allegria. Robustezza e gioventù».

La trovi dal 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.

Tradizione di forza e sicurezza

Motori: 957 - 1117 - 1297 cc. - Modelli: Base - L - GL - S - Ghia